

L'ineludibile dialogo su Dio tra un filosofo laico e un teologo

CONFRONTO. L'opera di Barcellona e Ventorino affronta il tema del divino da due ottiche opposte. Ma conciliabili.

DI BENEDETTO IPPOLITO

■ Alcuni libri andrebbero letti a ritroso. Non tanto per seguire la massima antica di Eraclito, secondo cui «la via in su e la via in giù sono un'unica e medesima via», ma, più semplicemente, perché meglio si comprende un discorso complesso quando si conosce in anticipo la sua conclusione. Questo è sicuramente il caso dello splendido libro, scritto dal filosofo Pietro Barcellona e dal teologo Francesco Ventorino, intitolato eloquentemente *L'ineludibile questione di Dio*. L'opera è un complesso confronto d'idee tra un pensatore credente e un filosofo laico. E, fin dalla prefazione, Barcellona precisa che la sua scelta di scrivere a quattro mani qualcosa a proposito di Dio con un acuto uomo di fede non sia stata un'impresa facile, giacché egli resta in ogni modo «un intellettuale che ha alle spalle quarantacinque anni d'insegnamento laico e altrettanti di militanza nel Pci». Lo stesso discorso varrebbe, d'altronde, anche reciprocamente nei suoi riguardi.

Nel primo saggio Ventorino presenta una descrizione sintetica della visione filosofica classica, in cui lo stretto rapporto tra ragione ed esperienza produce una lettura della realtà incentrata su una consapevolezza fondamentale: l'esistenza libera, ma non autosufficiente, dell'essere umano rinvia in ultimo ad un essere trascendente, vera giustificazione di ogni bene e di ogni verità esistente. La linea seguita da Vento-

rino si avvale sia del pensiero originario di Tommaso d'Aquino e sia della rinnovata riflessione spirituale del tomismo proposta da don Giussani e da Robert Spaemann. Particolarmente interessante è la ricostruzione che il sacerdote propone del tratto filosofico moderno, che da Feuerbach, passando attraverso Marx e Nietzsche, è arrivato pian piano ad erodere il rinvio umano al divino, distruggendo ogni possibile apertura metafisica. Adriano Bausola, in uno dei suoi ultimi scritti, parlava in proposito di un vero e proprio volo pindarico dell'umanità, il quale è arrivato a sopprimere gradualmente la presenza di Dio in nome di un'emancipazione astratta dell'umano, più tragica che utopica. Ventorino rivela così non solo il grado di smarrimento del pensiero contemporaneo, ma anche quanto nella coscienza di ciascuno la questione di Dio si presenti costantemente come ineludibile e insopprimibile.

Pur muovendo da un presupposto più calato all'interno del nichilismo occidentale e più imbevuto delle sue avvincenti suggestioni, il secondo saggio di Barcellona non si pone realmente come alternativo a quello di Ventorino. Al contrario, il filosofo catanese riesce a scandagliare la malattia mortale del pensiero di oggi, quella di cui parla il sacerdote, arrivando a proporre la domanda finale su Dio all'interno del contesto culturale odierno, a lui sicuramente più congeniale. Dopo un intensissimo capitolo in cui la trascendenza è riconosciuta come indispensabile per lo stesso pensare, Barcellona accenna esplicitamente allo scottante tema della conversione della persona. Benché non parli per se stesso di un'adesione alla fede di questo genere, egli intravede tuttavia niti-

damente una percepita nostalgia dell'eterno nella presenza culturale del sacro, la quale, senza retorica né plateale ridondanza, dà vita laicamente all'ineludibile mistero dell'esistenza di Dio.

Il senso finale di questo confronto a due voci è chiarito molto bene nella lunga intervista conclusiva dei due protagonisti, curata da Sergio Cristaldi, nella quale i precedenti argomenti trovano la loro dinamica e vivace collocazione. La densità dei due lunghi saggi iniziali, la loro non facile lettura, è restituita cioè molto brillantemente nel resoconto del confronto diretto, nel quale affiora il vero intreccio relazionale tra le due traiettorie speculative. Barcellona e Ventorino rivivono, in ultima istanza, quanto già Aristotele indicava come condizione necessaria non solo per la filosofia, ma per la stessa felicità umana, ossia la saldatura d'animo garantita e custodita dall'amicizia.

In definitiva, è sicuramente notevole il fatto che questo comune muoversi intorno al tema del divino abbia permesso la stesura di un unico discorso valido per entrambi, senza che il dialogo si sia risolto in superficiali e sbrigative approssimazioni. È lecito chiedersi, di conseguenza, se il tanto auspicato incontro tra laici e credenti possa trarre beneficio da un'inedita esperienza intellettuale come questa, magari tentando di considerare maggiormente il valore che hanno nella fede personale alcune affermazioni estranee all'orizzonte religioso, o magari cercando di riconoscere l'importanza che inevitabilmente possiede il sacro anche al di fuori della diretta esperienza religiosa di ciascuno. Il tutto, comunque e sempre, in nome dell'umana ed insopprimibile ineludibilità della questione di Dio.



► In alto, Ventorino e Barcellona

